

LA PORTA DELLO ZODIACO

di Niccolò scultore, alla Sagra di S. Michele

Una guida di Torino e dintorni pubblicata a cura dell'Associazione «Pro Torino» nel 1911 indica come più corto e comodo itinerario per giungere al Santuario di S. Michele «*un large chemin muletier ombragé de châtaigners*» che da S. Ambrogio per S. Pietro conduce alla mèta.

Sarà bene indulgere alla pietosa bugia del compilatore dell'opera in considerazione dello scopo che con essa proponevasi di raggiungere e affrontare decisamente le «*rupi scoperte e le ghiaie malferme*» che «*si accendono sotto la canicola e riverberano sul viandante un'arsura tale che la salita in pieno giorno diventa impresa da eroe*» (1).

Senza indugiare dunque lungo il sentiero *scopulis asperimus*, converrà tendere risolutamente alla vetta per sostare soltanto al termine delle erte salite che dalla *Porta di ferro* conducono ad una piccola spianata dalla quale, dopo un doveroso tributo di ammirazione all'imponente prospetto del monumento e al superbo spettacolo offerto dal vasto panorama, si dovrà salire ancora una triplice gradinata prima di giungere alla porta inferiore della Chiesa.

Oltrepassata questa porta il visitatore, ancora abbacinato dall'intensa luce esterna, si troverà inopinatamente colpito dalla più solenne ed imponente scena che sia dato immaginare e che richiama alla mente le visioni terrificanti di alcune tavole piranesiane.

Abituato gradatamente l'occhio alla poca luce dell'interno, vedrà aprirsi davanti a sè il lungo, ripido, tenebroso *scalone dei morti*, i cui gradini, scalpellati in parte nella viva roccia che affiora qua e là dalle fondazioni, lo condurranno nuovamente all'aperto attraverso la *Porta dello Zodiaco* praticata nello spessore dell'enorme muro meridionale. Da questa porta un ultimo scalone esterno lo guiderà poi alla vera porta della Chiesa di S. Michele.

• • •

Trovasi dunque la *Porta dello Zodiaco* come un arco onorario lungo la faticosa salita; raro esemplare di quell'arte *scemate longobardino*, che nell'Italia settentrionale si impernia, al principio del sec. XII, sui nomi del Lanfranco architetto, dello scultore Wilgelmo e del suo collaboratore Niccolò.

Un grande arco a pieno centro è seguito da cinque archi concentrici e gradatamente minori che riducono sensibilmente l'altezza della porta nella sua parte mediana.

Dal centro del vano gli archi vanno nuovamente aumentando verso l'esterno terminando con una cordonatura simmetrica all'arco d'origine del sistema.

L'arco centrale poggia su due lesene in marmo cipollino addossate a pilastri di granito che, sporgendo alquanto dalle spalle della volta, concorrono a limitare la larghezza della porta.

Ai lati di ciascun pilastro la parete, formata da regolari blocchi di granito, è decorata con snelle colonne poggianti su basamenti di varia fattura sorretti da un alto zoccolo in conci quadrati. Dette colonne, le due lesene e ciascuna parte del pilastro centrale terminano con capitelli al di sopra dei quali corre una ricca cornice che li separa dagli archi soprastanti.

Non si può rimproverare all'autore di aver trascurata la decorazione, poiché su tutte le parti marmoree del portale si è accanito lo scalpello a tradurre le bizzarre concezioni che si affollavano tumultuose nel cerebro dell'artista, fornendo in tal modo un singolare esempio dello stile e della dissimmetria così caratteristica nelle opere del tempo.

La denominazione della porta è dovuta alla decorazione della lesena occidentale la quale, sulla faccia rivolta verso lo scalone porta i dodici segni dello zodiaco e i nomi di ogni costellazione. Nella parte frontale sfoggia un ricco festone a volute regolari che sembra germinare dalle fauci di un mascherotto che apre, nella parte inferiore della lesena, la serie delle figurazioni scolpite negli spazi circolari formati dalla voluta: un'aquila, una lonza, un falco ed altri simboli e poi foglie varie e rosoni e ghirigori.

Il capitello continua in certo modo il motivo delle volute le quali escono questa volta dalla bocca di due teste che occupano gli spigoli inferiori. E simili volute continuano anche sulla cornice sovrastante con rabeschi di squisita fattura.

Le due lesene nella faccia esterna sono prive di decorazione e il loro piedestallo, formato da un dado e da una semplice modanatura, è situato sul piano di terra dell'osservatore e conseguentemente più basso dei piedestalli sui quali poggiano le vicine colonne.

Anche la lesena orientale presenta nella parte frontale il noto motivo della voluta che esce da un mascherone e circonda e incornicia le più strane figurazioni tratte dalla fauna mostruosa e fantastica della tradizione iconografica, commiste a foglie, a rosoni, a fiori e vilucchi.

Nella faccia interna ritornano le costellazioni col nome di ciascuna: un centauro (CENTAVRVS), una specie di tricheco (CETVS), un drago con 7 teste (HYDRA); poi una scena cinegetica d'eccezione: due cani che fuggono in opposte direzioni forse alla ricerca della lepre che è raffigurata in alto (ANTICANIS, CANIS, LEPVS); poi viene un ippogrifo (PEGASVS), poi un avvoltoio e altre figure che si confondono nell'ultima parte della lesena che, come il sovrastante capitello, si presenta consumata e resa indecifrabile dal tempo.

Nelle colonnine la varietà della forma e la dissimmetria dei capitelli è anche più evidente: la prima colonnina verso l'interno è un prisma ottagonale. Negli spigoli del capitello sono rappresentate due donne che, secondo gli esegeti del simbolismo religioso dovrebbero rappresen-

tare la chiesa. I serpenti che ne mordono il seno indicherebbero le eresie e le discordie che la dilaniavano. Ma il serpente è anche usato come simbolo della gola.

Questa colonna posa su basamento circolare con plinto quadro senza decorazione.

La seconda colonnina è cilindrica e poggia su basamento simile al precedente, ma caratterizzato da quattro richiami agli spigoli dello zoccolo. Nel capitello sono scolpiti quattro avvoltoi dall'atteggiamento di sfida i quali rappresentano la superbia.

Il pilastro che segue è sormontato da un capitello di marmo con ricca decorazione di foglie d'acanto; e il pilastro successivo reca nel capitello di marmo roseo una belva dalle forme leonine che volge indietro il capo seguendo i movimenti della lunga coda frangiata colla quale sembra flagellarsi le reni. Sempre stando alla significazione allegorica il leone rappresenta il demonio non fa quindi meraviglia se lo vediamo aggirarsi fra tanta messe di peccati!

Il capitello della terza granitica colonnina presenta su ciascuna faccia una specie di cariatide che ha la forma di una sirena con due code squamee che si ripiegano verso l'alto. Dietro il capo delle sirene si vedono tante striature circolari concentriche che potrebbero ricordare un'aureola se non dovessero, secondo l'iconografia simbolica, indicare fasci di spighe di grano, mentre le supposte code sarebbero veri pesci! Tale figurazione verrebbe così a rappresentare l'avarizia impersonata nella figura centrale che accenna ad accogliere a braccia aperte tutte queste naturali ricchezze.

Su due facce del dado marmoreo della base sono scolpiti due mostri demoniaci col corpo leonino e col rostro d'avvoltoio che dilanano il capo di un peccatore.

La quarta colonna è scomparsa e tale mancanza, mentre priva la trabeazione del suo naturale sostegno, produce un senso spiacevole di vuoto che non sfugge all'occhio dell'osservatore (2).

• • •

Il fianco occidentale della porta, si mostra ancora più interessante e nasconde la sua veneranda vetustà coll'eccezionale freschezza e conservazione dei suoi ornamenti. Soltanto la parte esterna della trabeazione presenta qualche vuoto e qualche spostamento mentre la parte interna è perfetta. Questa consta di un fregio con funzioni di architrave sovrastante direttamente ai capitelli delle colonnine. Nella parte mediana del marmo giallognolo corre una fila di dentelli allargati posta fra due file di fuseruole scanalate contrapposte fra loro ed alternate coi dentelli intermedi.

La cornice è scolpita a volute tondeggianti e racchiudenti elegantissime foglie che ricordano le classiche palmette. Sul capitello della lesena